Storia di una rinascita

200 anni del "Monastero S. Giuseppe": 1817 - 2017

(Seconda parte)

Vita a Fontanellato: 1817-1867

- **Lavori di ristrutturazione e posa della clausura papale**

Giunte a Fontanellato nel 1817, le Monache per poter vivere la vita regolare dovettero subito impiegare le loro energie per restaurare l'antico convento da anni in stato di abbandono e riaprire al pubblico il Santuario utilizzato come magazzino. L'antica sagrestia del Santuario fu adibita a coro monastico e in sua sostituzione ne venne costruita una più piccola. Furono innalzate le mura di cinta delimitanti il perimetro della clausura, e fu costruito un piccolo convento di fronte al Santuario dove poter alloggiare per fare vita comune, i padri domenicani incaricati dell'assistenza spirituale delle monache e del Santuario.

I lavori di ristrutturazione e di adattamento del convento cinquecentesco andarono per le lunghe e solo l'11 aprile 1822 potè essere posta la clausura papale che rendeva la separazione dal mondo non solo affettiva ma anche effettiva. Nel medesimo giorno si procedette alla elezione canonica della Madre Priora e fu scelta Madre Emilia Conti, già succeduta come vicaria a Madre Eleonora Mazzacorati morta prematuramente a Colorno durante gli anni della soppressione.

- **Madre Emilia Conti: prima priora a Fontanellato**

Madre Emilia Conti era nata a Ferrara da agiata famiglia. Entrata giovanissima nel Monastero Domenicano di S. Rocco nella sua città natale, a 19 anni era già monaca professa. Formata secondo la riforma dei "gavotti" - movimento sorto nel 1700 all'interno dell'Ordine Domenicano - seppe mantenersi fedele con generosa e gioiosa perseveranza alla vita austera che aveva abbracciato. Eletta prima priora della Comunità di Fontanellato all'età di 39 anni, promosse e custodì l'unione fraterna, incrementò la vita contemplativa delle Monache e curò diligentemente la vita regolare. Scelta ripetutamente alla responsabilità di priora, fu in seguito anche economa e Maestra delle Novizie. Ella sostenne e incoraggiò le Consorelle perché non decadesse il loro fervore e non diminuisse il loro slancio di donazione totale. Nei documenti dell'epoca Madre Emilia è considerata

Sante e Santi Domenicani. Affresco murale di Sr. M. Benedetta Smerieri. o.p., 1978, ex Monastero "S. Giuseppe", Fontanellato (Pr).
Cappella delle defunte. Qui riposavano le spoglie mortali di Madre Emilia Conti prima del trasferimento a Cremona.

seconda Fondatrice del Monastero ed è ricordata per la sua devozione alla Vergine del Rosario, per la sua fortezza nelle avversità, per la sua pazienza nell'ultima malattia. Si spense il 5 novembre 1863, dopo 46 anni dal suo arrivo a Fontanellato, all'età di 86 anni di cui 67 di vita religiosa. I suoi resti mortali hanno seguito la Comunità monastica nel trasferimento a Cremona e sono stati collocati in Monastero nel "Luogo della memoria" come segno eloquente di continuità con un passato ricco di generosa fedeltà.

- **Altre soppressioni**

Ai giorni lieti di cui si legge nelle cronache del tempo, si intrecciano giorni di prova e di mestizia, eco e riflesso delle turbolente vicende politiche italiane. Il 7 luglio 1866 fu promulgata la legge di soppressione degli istituti religiosi e i Domenicani di Fontanellato non vennero risparmiati. I Padri furono impediti di portare l'abito religioso e il governo prese possesso del piccolo convento che li ospitava. Tutti i beni delle Monache vennero confiscati e per poter continuare a vivere in Monastero, esse dovettero dichiararsi come pensionanti. Il 6 maggio 1867 il governo prese formalmente possesso del Monastero. Seguì un periodo travagliato e nebuloso in cui si tentò ripetutamente di chiudere il Santuario al culto pubblico. Col pretesto di prevenire il pericolo di colera, l'Autorità civile impedì l'afflusso dei fedeli al Santuario per alcuni mesi nel corso del medesimo 1867.

Qualche anno più tardi, precisamente il 3 agosto 1873, il Sottoprefetto di Parma, ordinò di chiudere la chiesa, fece portar via le chiavi e proibì il suono delle campane anche per l'Ave Maria. Solo il 7 dicembre seguente il Santuario potè essere riaperto al culto. Nel 1876 la situazione di disagio diventò drammatica per la Comunità monastica. Il Governo chiedeva l'espulsione di quelle religiose che erano entrate in Monastero dopo il decreto di soppressione del 1866. Di queste in Comunità ve n'erano sette, più due postulanti che furono senz'altro rimandate in famiglia. Si ricorse con raddoppiata fiducia alla preghiera e alla penitenza comunitaria per ottenere la grazia di trattenere in Monastero le sette Consorelle più giovani: la Comunità fece voto di donare alla statua della Madonna un abito ricamato in oro, simbolo di amore riconoscente. Questo abito fu in seguito eseguito ed esiste tuttora. Però l'offerta più preziosa che Maria accolse da presentare al suo Figlio Gesù fu quella di una Consorella, Sr. Angela Orsi, che animata da ardente carità giunse a dare la propria vita, offrendosi vittima per ottenere il sospirato miracolo. Il cielo non tardò a dare la sua risposta. La Suora morì dopo pochi mesi e sembrava ormai perduta ogni speranza: le Consorelle erano già presso la porta della clausura, attese con impazienza da chi doveva accompagnarle in altre case religiose, ma trattenute dalla calma confidente dell'allora priora madre Colomba Campagnoli. Giunse allora, improvviso e inaspettato un contrordine del Governo che restituiva alle Consorelle la gioia di rimanere in Monastero.

(continua)